

◆ **Larghissima la maggioranza. I quesiti riguardavano trasporti, agricoltura e libera circolazione delle persone**

◆ **Finisce l'isolamento ma il voto non prelude affatto all'inizio di un processo di maggiore integrazione**

◆ **Il presidente della Commissione: «I sette accordi miglioreranno i nostri rapporti di buon vicinato»**

La Svizzera apre le porte all'Europa

Sì ai referendum per accordi con l'Ue, Prodi: «Messa una pietra miliare»

BERNA La Svizzera ha ieri aperto un varco nel suo tradizionale arco di isolamento, approvando con una maggioranza di oltre due terzi sette referendum relativi ad altrettanti importanti accordi economici siglati nel giugno scorso con l'Unione europea. I quesiti, che riguardavano questioni di primaria importanza nel campo della libera circolazione delle persone, dei trasporti aerei e terrestri, dell'agricoltura e della ricerca, consentiranno alla confederazione un accesso ai mercati ormai liberalizzati dell'Ue. Ma non costituiscono, secondo osservatori a Berna, un preludio ad una partecipazione effettiva a pieno titolo della Svizzera in Europa. Geloso della sua neutralità e del suo complicato sistema istituzionale, in cui la democrazia diretta ha un ruolo primario, il piccolo stato alpino continua a guardare con malcelata diffidenza alle istituzioni comunitarie di Bruxelles. Come ha ricordato ai giornalisti, riuniti a Berna, il politologo Wolf Linder, la Svizzera ha sempre partecipato fin dalla fine del secondo conflitto mondiale all'integrazione economica, ma non a quella politica. Alla base di questo atteggiamento, ha spiegato lo studioso, c'è il rifiuto di sacrificare la neutralità, la sovranità del paese. «È una questione di identità», ha aggiunto Linder.

Mentre gli accordi venivano giudicati «molto favorevoli per il nostro paese» da Cauchepin, il consigliere federale dichiarava ufficialmente che «non dimenticherà le inquietudini espresse dagli oppositori». In ogni caso, l'istituto referendum e quello parallelo dell'iniziativa popolare (il doppio delle firme per ottenere emendamenti a leggi costituzionali) sono il modo d'essere della democrazia svizzera, una democrazia diretta che, come ha ricordato Linder, «può aumentare la capacità di reazione del governo e renderlo più responsabile». Una convinzione non condivisa da un giornalista svizzero, secondo il quale i suoi connazionali votano col cuore ma soprattutto guardando al portafoglio.

Gli. Già nel 1992, gli svizzeri si opposero col 51% dei suffragi all'ingresso del loro paese nello spazio economico europeo. Resta comunque il fatto che oggi un'apertura all'Europa c'è stata e che l'approvazione del pacchetto dei sette referendum assume comunque una connotazione politica. Solo in due cantoni, quello centrale di Schwyz e il Ticino, la maggioranza ha respinto i referendum. Nel caso del Ticino, ha spiegato Pascal Cauchepin, capidipartimento economico del consiglio federale, si tratta di problemi legati alla posizione geografica di quella regione. La libera circolazione delle persone può essere vista in quel cantone come una minaccia al suo mercato del lavoro. Peraltro, le quote di stranieri ai quali sarà permesso di lavorare nella confederazione non sembrano tali da spaventare nessuno, se non i gruppi dell'estrema destra che hanno raccolto le 50 mila firme necessarie ai referendum. In un primo periodo, infatti, la Svizzera consentirà l'ingresso di 15 mila lavoratori con un permesso di lavoro di cinque anni e di un contingente di altri 115 mila con permessi di soggiorno dai tre mesi ad un anno. Vantaggi per la confederazione si

SI VOTO 8 ANNI FA
Già nel '92 gli svizzeri appoggiarono il processo d'integrazione economica

avranno in particolare nel traffico aereo, con l'accesso della compagnia di bandiera elvetica al mercato dell'Unione, e dalla progressiva liberalizzazione dell'agricoltura, tradizionalmente chiusa e senza sbocchi.

L'ampio risultato favorevole del referendum sui sette accordi con l'Unione Europea «dimostra chiaramente la volontà dei cittadini svizzeri di sviluppare e promuovere ulteriormente le relazioni con l'Ue. Si tratta di una pietra miliare sul nostro comune percorso verso la prosperità e la stabilità

«La Germania non è guarita dal nazismo»

Durissimo attacco del ministro francese Chevènement al progetto Fischer

«Si propone un'Europa federale sul modello tedesco senza dire perché»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Jean Pierre Chevènement è il ministro degli Interni di Lionel Jospin, ma non solo. È anche il leader di un gruppetto politico (Mouvement des Citoyens) che si considera «a sinistra» del partito socialista. Chevènement è dunque una delle quattro gambe - assieme a Pcf, Ps e Verdi - della sedia sulla quale sta seduto Jospin. Ma il ministro è soprattutto il portavoce della sinistra «patriottica» e repubblicana. Esprime una cultura che è, per esempio, tipica di gran parte dei comunisti e della corrente di sinistra del Ps, e alla quale lo stesso Jospin è tutt'altro che insensibile. Diventa quindi interessante sapere che cos'ha detto Jean Pierre Chevènement intervistato ieri in tv a proposito delle idee euro-federaliste di Joschka Fischer, il ministro degli Esteri tedesco. «Siamo in presenza - ha detto - di una tendenza della Germania a immaginare per l'Europa una struttura federale che corrisponda al suo modello. In fondo sogna sempre il Sacro romano impero germanico. Non è ancora guarita dal deragliamento

che è stato il nazismo nella sua storia. Ha una concezione della nazione che è quella del Volk (popolo, ndr), vale a dire una concezione etnica». Naturalmente, secondo il ministro, bisognerebbe aiutare la Germania «a forgiarsi un'altra idea della nazione, l'idea della «nation-citoyenne», per un miglior dialogo con la Francia». In ultima analisi la proposta di Fischer «è una fuga nel tecnico e nel procedurale... si propone di fare un'Europa federale senza dire perché». E visto che dietro non c'è né progetto né dibattito, non si indicano «priorità politiche in rapporto all'occupazione, alla Banca centrale, alla dimensione geostrategica rispetto alla Russia e al Mediterraneo». In buona sintesi, il ministro di Jospin ha sparato una cannonata di grossissimo calibro dall'altra parte del Reno. Non è la prima volta. Chevènement ha un suo stile e note convinzioni.

Il problema è che esattamente come lui la pensano ancora in molti. Una buona metà dei gollisti, per cominciare. Una gran parte dei comunisti. Una parte del partito socialista. La «destra della destra» di Charles Pasqua e Philippe de Villiers e, natural-

mente, l'estrema destra di Le Pen e di Bruno Megret. Tutti insieme non fanno una maggioranza parlamentare, ma una fortissima corrente d'opinione. È anche per questo che Jospin preferisce, alla vigilia della presidenza francese dell'Unione, attenersi ad un conclamato «pragmatismo». Aderire con entusiasmo alla proposta di Fischer metterebbe in pericolo niente di meno che la sua maggioranza, e riederebbe voce all'euroscetticismo in salsa francese.

Sono queste le cose che i francesi hanno detto a Schroeder e Fischer venerdì sera al castello di Rambouillet. E, presumibilmente, sono tra le cose che Jospin ha detto a Giuliano Amato sabato sera alla «Lanterne», la residenza del primo ministro a Versailles (ci gioca a tennis nei week end). Giuliano Amato sembra averne tenuto conto. Ha espresso il suo «euro-pensiero» in un lungo articolo apparso ieri su «la Repubblica». Se riconosce a Fischer il merito di aver gettato una bella pietra nello stagno, dice anche che il ministro degli Esteri tedesco «tende un po' a vedere l'Europa del futuro come una grande Bundesrepublik». Spezza una lancia in favore di

un «centro di gravità» più ampio e meglio organizzato di quanto sia il ricostruendo asse franco-tedesco. Ma ricorda che uno dei grandi interrogativi dell'Unione di oggi è: «Quo vadis Britannia?»: senza la Gran Bretagna, dice Amato, «l'eventuale centro di gravità sarebbe forse più compatto, ma anche più debole politicamente, finanziariamente e militarmente, e più povero culturalmente». Va imboccata piuttosto la strada delle «cooperazioni rafforzate» centrate su alcuni cantieri: giustizia, immigrazione, sicurezza, difesa, cantieri nei quali la Gran Bretagna può e deve essere inclusa. Ma faremo inevitabilmente torto al presidente del Consiglio se volessimo riassumere il suo articolo. Possiamo dire soltanto che ci è parso improntato al realismo dell'uomo di Stato (sia benvenuto il dibattito sul federalismo, ma ciò che importa ora è il successo della Cig e comunque l'equilibrio tra democrazia ed efficienza). E anche che ci saremmo aspettati di trovare da qualche parte il nome di Romano Prodi. Invece niente, neanche una citazione per il presidente della Commissione.



in Europa». È stato questo il primo commento del presidente della Commissione Ue Romano Prodi sull'esito positivo della consultazione in Svizzera. «I sette accordi sottolineano Prodi in una nota diffusa a Bruxelles - miglioreranno ulteriormente i nostri già eccellenti rapporti di buon vicinato, il che avrà numerosi effetti positivi sulla vita dei cittadini. La soluzione trovata al problema del transito e le nuove libertà che verranno offerte dall'accordo sulla libera circolazione delle persone sono solo due esempi. Gli accordi - prosegue Pro-

di - determineranno un sensibile rafforzamento dei nostri rapporti, senza per questo implicare in alcun modo passi avanti nel senso di una maggiore integrazione». Prodi ricorda che le procedure di ratifica sono in corso, che Strasburgo ha già approvato gli accordi e che quelli nazionali dovranno esprimere il loro consenso a quello sulla libera circolazione delle persone. «La questione sarà considerata prioritaria - conclude - e sono fiducioso sulla possibilità che le intese possano cominciare ad essere applicate nel 2001».

Duri doc, Haider tesse la destra europea

Contatti con gli estremisti tedeschi per un congresso pangermanico

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Benita Ferrero-Waldner ci riprova. La ministra degli Esteri austriaca propone, in un'intervista che sarà pubblicata dal settimanale viennese «Profil» in edicola oggi, l'ennesimo piano per l'eliminazione delle sanzioni bilaterali contro il suo paese. Stavolta, sostiene la ministra, i quattordici dovrebbero incaricare la Commissione Ue di stilare un rapporto «sulla reale situazione in Austria» e, sulla base di quel rapporto, «compiere una valutazione a Feira» (dove il 19 e 20 giugno si terrà il vertice dei capi di stato e di governo dei Quindici) in modo da «decidere finalmente la sospensione delle misure bilaterali».

Il piano presentato dalla ministra ha, però, due inconvenienti. Il primo è che la Commissione ha già rifiutato ogni ruolo di «osservatore» o a maggior ragione di «garante» sugli sviluppi della situazione in Austria. Le sanzioni sono state decise dai governi a livello di rapporti bilaterali e la questione deve rimanere in quell'ambito. Dal quale, c'è da dire, la diplomazia viennese non ha motivo di aspettarsi miracoli: proprio ieri, da una delle capitali che erano sembrate negli ultimi giorni più disponibili, Madrid, è scesa su Vienna una doccia fredda: il governo spagnolo ritiene, sì, che la situazione sia «anomala» ma non ha la minima intenzione di schierarsi, per ora, per il ritiro delle sanzioni.

Il secondo inconveniente è, per

Ferrero-Waldner e per il suo cancelliere Wolfgang Schüssel ancora più imbarazzante e si chiama proprio Jörg Haider. Il quale non sembra intenzionato a giocare la partita del «comportiamoci bene» neppure per finta. Dal leader nazional-populista e dai suoi uomini, negli ultimi giorni, sono venute ripetute testimonianze di scarsissima dimestichezza con i metodi democratici e manifestazioni di intemperanza che, in qualche occasione, hanno sfiorato il teppismo politico. Un paio di setti-

ANIME EVERSIVE
Neo-alleanza nel progetto l'ultra tedesco Siegerist, già condannato per razzismo



mane fa il capo degli haideriani di Vienna Hilmar Kabas ha dato in pubblico del «miserabile» al presidente della Repubblica Thomas Klestil, «colpevole» di aver bocciato al momento della formazione del governo la sua candidatura al ministero della Difesa considerati i toni xenofobi usati dallo stesso Kabas durante la campagna elettorale. Quest'ultimo, per non essere processato per vilipendio, ha provato a sostenere di non aver detto quella parola, che aveva pronunciato durante un

discorso al congresso cittadino della Fpö, e i dirigenti del partito sono arrivati a minacciare i tecnici del suono di una ditta che era stata incaricata delle registrazioni. Neppure la decisione di non dar seguito alla denuncia, presa da Klestil per calmare le acque, ha fermato la campagna denigratoria degli haideriani. Il presidente, anzi, è stato tacciato di «viltà». E pochi giorni dopo, Haider è sceso in campo proponendo al governo l'adozione di sanzioni, fino al ritiro del mandato, contro i politici,

compreso esplicitamente il capo dello stato, che, non schierandosi contro le misure anti-Vienna, si renderebbero «traditori degli interessi dell'Austria». Un'aberrazione dalla quale Schüssel e i dirigenti popolari si sono dissociati solo debolmente, senza nulla rimproverare al ministro della Giustizia Dieter Böhmhofer che, da buon haideriano, aveva subito sostenuto che bisognasse «darle un seguito».

All'immagine idilliaca che del governo e della Fpö che ne fa parte

Proteggi i tuoi occhi

Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lenté alla Melanina è una tecnologia

WWW.INTERCAST.IT
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924

